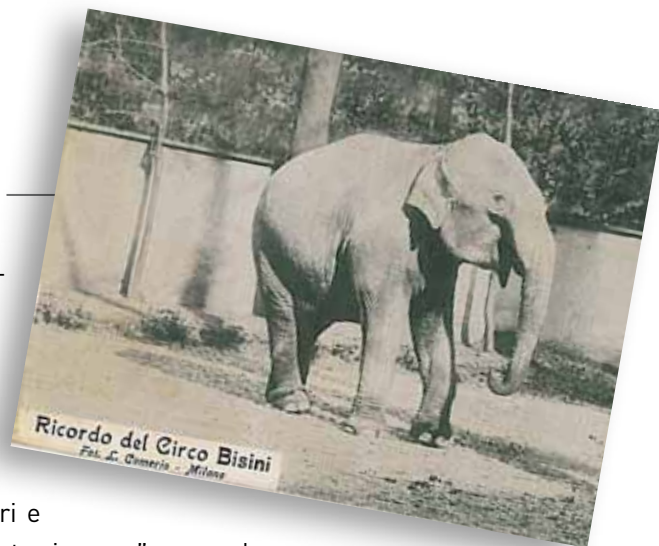


Dei rari documenti conservati al Centro di Verona suggeriscono di focalizzare l'attenzione sul Circo Bisini. Un complesso oggi del tutto sconosciuto, ma sino agli anni '10 del secolo scorso fra i più importanti d'Italia. Un ottimo serraglio, la cura per le forme di promozione e la produzione di raffinate pantomime sono le peculiarità di un'azienda che alla sua epoca, anche secondo il Cervellati, attirava "folle strabocchevoli".

Due immagini del circo Bisini, nella pagina accanto una lettera autografa conservata al Cedac



Uno dei circhi più importanti della prima metà del 1900, è quello di Romeo Bisini ed è strano, secondo Alessandro Cervellati¹, che nonostante il successo avuto tra il 1907 e il 1921 "avendo dato le migliori e più signorili manifestazioni di arte circense", se ne abbiano pochissime notizie. Secondo quanto Cervellati ha appreso dal clown Giuseppe Salvadori, sembra che Romeo Bisini fosse un gioiellere romano che si era sposato con una ammaestratrice di cavalli, la tedesca Mary Kling, creando in seguito un proprio circo. Nella sua impresa fu coadiuvato anche dalle sorelle di sua moglie, la cavallerizza Anna e l'ammaestratrice di foche Zelma. All'epoca le rappresentazioni avvenivano prevalentemente nei teatri e politeama ma il complesso circense disponeva anche di una tenda di circa cinquanta metri di diametro che per l'epoca era considerata grandiosa.

Romeo Bisini presentò costantemente programmi alla moda con artisti di prim'ordine, attento ad offrire al pubblico ogni novità allo scopo di interessare anche l'alta borghesia. Quando giungeva in una città organizzava anche *parades* per destare la curiosità del pubblico. Cervellati ritiene ad esempio che fu il primo a presentare in Italia nell'ambito del suo spettacolo, un'esibizione di foche ammaestrate che secondo i giornali dell'epoca "eseguivano gli stupefacenti esercizi di equilibrio e giocoleria con palle, lumi, ecc.". Si trattava del capitano Lipton che si produsse nel 1908 con dieci foche, "ottenendo un grande successo, dovuto non solo alla novità dello spettacolo, ma soprattutto alla meraviglia per le incredibili doti di virtuosismo dimostrate da questi animali".

Cervellati descrive anche un interessante "Carnevale del Circo Bisini" svoltosi a Bologna nel 1912, "quando un corteo di *clowns* andò alla stazione ferroviaria per ricevere Pulcinella proveniente da Napoli. Una immensa folla seguì il corteo che, per le vie della città, attraverso la voce di Pulcinella, faceva intendere i motivi delle nuove canzoni di

Piedigrotta:

allora non c'era la radio, ed esibizioni del genere erano graditissime per la loro eccezionalità". Vi è poi un altro aspetto per il quale il Circo Bisini va ricordato: le pantomime, vero fulcro dell'arte circense dalla sua nascita alla



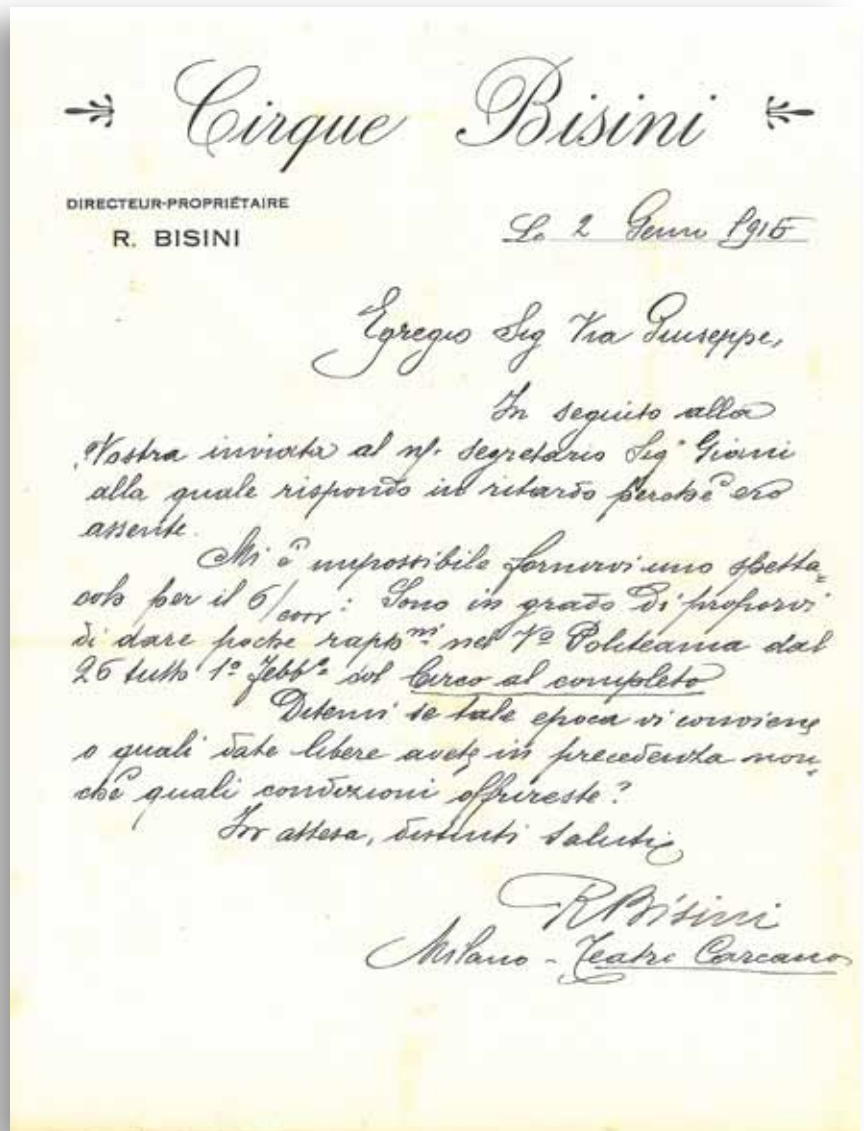
IL CIRCO BISINI UNA GRANDE IMPRESA

di Antonio Giarola



fine del 1700 sino alla prima metà del 1900, delle quali fu forse l'ultimo grande produttore. Cervellati ricorda che nel 1915 accorrevano al circo "folle strabocchevoli" e che ebbe tra i suoi protagonisti i Faraboni, una troupe composta di 30 artisti acrobati e di 30 cavalli che presentarono su un apposito palco le pantomime *Fior di Prateria* a carattere indiano e la *Danza dei 7 cocktails*. Pantomime nelle quali emersero la ballerina Anita Faraboni del Teatro della Scala e Carlo Peters. Ma Bisini era chiamato anche per dare sostanza a spettacoli di danza come apprendiamo da un programma di sala del 1916 al Teatro Vittorio di Napoli.

Per quanto concerne le ricerche condotte dal CEDAC, cogliendo lo spunto di una lettera autografa di Romeo Bisini di recente acquisizione scritta in data 2 gennaio 1915 da Milano presso il Teatro Carcano, è interessante notare come il direttore utilizzasse per la corrispondenza una carta intestata francese forse per dare alla propria impresa un'allure internazionale. In effetti sappiamo che due anni prima, nel 1913 aveva intrapreso con successo una tournée in Francia e che anzi, attorno agli anni '20 aveva avuto una polemica autarchica con il circo francese di Alphonse Rancy. Al CEDAC oltre alla lettera, sono custodite due foto; una del domatore Carl Herbig del 1913 e una cartolina souvenir con un elefante, non datata. Però una recentissima ricerca approfondita negli archivi veronesi ha confermato l'importanza del complesso circense, che infatti si è esibito una prima volta in Arena dal 28 maggio al 9 giugno del 1908 con il nome *Circo Continentale Bisini*. Il quotidiano locale annunciava che la compagnia circense proveniva dal Teatro Politeama Rossetti di Trieste ed era composta da oltre 100 persone e da 40 cavalli dei quali 20 stalloni. Una seconda volta (senza presentare la dicitura "Continentale") si è esibito in



Arena dal 21 al 25 giugno in arrivo da Brescia. In questo caso il quotidiano veronese specificava che la compagnia aveva oltre 60 cavalli, in aggiunta ad elefanti, zebre, dromedari, leoni, orsi bianchi e foche a dimostrazione che si trattava effettivamente del circo più importante dell'epoca. Eppure il complesso non lascerà più tracce in Italia dopo il 1923 quando venne preso in gestione da Nino, il nipote del capostipite Romeo che assieme ad Althoff effettuerà una tournée in Europa per poi sciogliersi. Si tratta dunque di una famiglia molto interessante, che ha avuto complessivamente vita breve ma che meriterebbe uno studio approfondito.

1) Cervellati A., Storia del Circo italiano. *Questa sera grande spettacolo*, Edizioni Avanti!, Milano, 1961